



Se deciderà di impegnarsi accordo post voto con il Pd

IL RETROSCENA

BRUXELLES. «Non ho ancora letto l'intervista, non mi tolga la suspense». Mario Monti dribbla l'altolà di Massimo D'Alema che ha definito «moralmente discutibile» una sua candidatura. Ma, con un filo di ironia, aggiunge: «I consigli quando vengono da persone autorevoli che stimo molto li prendo sempre in considerazione». Non questa volta però. Se deciderà di candidarsi dopo l'approvazione della legge di stabilità il 21 o il 22 dicembre. «Monti prenderà iniziative nei prossimi giorni, tutti i leader europei sperano che abbia un futuro politico», ha rivelato il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker dopo aver parlato con il collega italiano.

Il professore non ha apprezzato l'altolà di D'Alema. «Perché non è un tipo che punta alle poltrone. Se accetterà di scendere in campo, lo farà per dare una prospettiva di stabilità e di continuità ai mercati finanziari e alle cancellerie internazionali», dicono nel suo entourage. «E perché, a pochi giorni dal momento delle dimissioni, non ha senso fissare certi paletti». Come dire: tra poco Monti avrà mani libere, non sarà più alla testa del governo, dunque è sbagliato e insensato stabilire divieti.

Per il premier l'intervento a gamba tesa di D'Alema è inopportuno, anche perché non pensa di andare alla guerra contro il Pd di Pier Luigi Bersani. «Il rapporto con il segretario democratico è forte e strutturato», dicono i suoi. E guai a parlare di «avversario»: «Questo termine è del tutto estraneo al pensiero del professore». Anche perché, se dovesse prendere corpo l'ipotesi della discesa in campo di Monti e dunque di una competizione elettorale con il Pd, l'idea è quella di puntare poi a una collaborazione post-elettorale. «Del resto lo stesso Bersani sostiene da tempo che dopo le elezioni centrosinistra e centro moderato dovranno colla-

borare per il bene del Paese...».

Va da sé che questa eventuale («nulla è ancora deciso») strategia di «competizione amichevole», rende ancora più lunare l'ipotesi che Monti possa accettare la proposta di Silvio Berlusconi. Perché a Monti viene l'orticaria

al solo pensiero del populismo anti-europeo del Cavaliere. Perché del Cavaliere non si fida. E perché «è stato il Cavaliere a decretare una sfiducia radicale e sostanziale al governo». «Le dimissioni sono lì e hanno una causa con nome e cognome, non sono nate da un capriccio del professore», dice un ministro di alto rango.

Ma c'è di più. C'è che per «diversificare l'offerta politica in vista del voto», per togliere forza e sostanza al populismo della Lega e di Berlusconi, nell'entourage del premier si sta osservando con sempre maggiore interesse la ribellione dell'ala montiana del Pdl. Per Monti la nascita di un centro moderato forte - che unisca Pier Ferdinando Casini, Luca di Montezemolo, Gianfranco Fini ai vari pidiellini ribelli guidati da Franco Frattini, Mario Mauro, Alfredo Mantovano, Gaetano Quagliariello... che si riuniranno domani a Roma sotto lo slogan di «Italia popolare» - è un passaggio importante in vista della sua possibile candidatura. Insomma, una scissione del Pdl sarebbe benvenuta. Darebbe corpo a una formazione (o federazione) moderata con le caratteristiche del Partito popolare europeo. Quello che giovedì, proprio a Bruxelles, ha incoronato Monti e defenestrato Berlusconi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL CAVALIERE»

**JUNKER INSISTE
PERCHÉ SI CANDIDI
CON I MODERATI
LO STAFF DEL PREMIER
«MAI UN ACCORDO**

